

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Il bivio Quirinale Palazzo Chigi

F a parte delle ritualità della politica: a 7/8 mesi dalle elezioni per il Quirinale si scatena la lotta.

a pagina VIII

La durata del nuovo capo dello stato coincide con quella del piano di rilancio, i partiti ne devono tenere conto

di PAOLO POMBENI

F a parte delle ritualità della politica: più o meno a sette/otto mesi dalle elezioni per il Quirinale si scatena la lotta politica per individuare i possibili candidati e se non tutto, molto di quanto accade viene letto attraverso quelle lenti. Così adesso c'è la tentazione di interpretare l'intenzione di Draghi di portare a termine entro l'anno almeno l'impianto delle riforme richieste dal PNRR, e magari anche di far partire qualche investimento come una premessa per renderlo disponibile per la candidatura al Colle.

Cosa sia nelle sue intenzioni profonde andrebbe ovviamente chiesto a lui e noi non facciamo gli indovini. Ci limitiamo a proporre qualche analisi su un quadro che è ben più complicato di quanto non lo si faccia mettendosi a fare il tifo per questa o quella figura o inventandosi contesti che hanno poco riscontro nella realtà.

Il primo punto che andrebbe tenuto presente è che se parliamo di riforme di sistema, e quelle progettate lo sono, si deve sapere che non si fanno per dosi omeopatiche. Dovendosi battere la grande alleanza degli interessi costituiti, bisogna di necessità impostare battaglie di

sfondamento e generare un clima che convinca tutti che si è imboccata una strada dopo essersi bruciati i ponti alle spalle. Draghi lo sa bene, perché è quello che ha fatto intervenendo in altri ruoli nel governo dell'economia. Che ad inizio 2022 lo si mandi al Quirinale, lo si lasci a Palazzo Chigi, o per motivi vari si concluda la sua esperienza di premier, il PNRR deve essere stato messo sui binari in modo che possa camminare. Se non si realizzerà questa premessa il futuro diventa davvero oscuro.

Detto questo si può discutere sulla oziosa domanda se sia meglio avere Draghi presidente della repubblica o premier. Nel nostro sistema, al di là dei nomi, le due posizioni sono fortemente connesse quando si deve affrontare la fase di superamento di una crisi molto acuta. Va tenuta presente una peculiarità: il Capo dello Stato è eletto per sette anni e non può essere sfiduciato, il premier è un personaggio che è sempre appeso alla fiducia parlamentare e dunque al mutare di opinione dei partiti, inclusa l'incognita dei risultati elettorali.

Ora non andrebbe dimenticato che col PNRR noi diventiamo debitori della UE per un bell'ammontare di miliardi. Lasciate perdere le stupidaggini sovraniste sui ricatti

LA CARD di Pietrangelo Buttafuoco

Luana senza glamour

I l Primo Maggio resta in virtù di Fedez e della sua intemerata a favore di bovarismi Lgbt e similia. Nessuna obiezione. Ma nel Primo Maggio degli influencer – giammai di San Giuseppe Lavoratore – non c'è accenno alcuno al disastro sociale o alla tremenda storia dell'operaia di Prato, Luana D'Orazio, inghiottita da una macchina (simbolo atroce dei morti sul lavoro che sono tanti, una vera strage nell'Italia del 2021). E un fatto è un fatto: alla sinistra interessano solo i diritti civili. Zero interesse, invece, per le garanzie sociali. Zero glamour.



l'emblema della Repubblica

a cui potremmo essere sottoposti, e considerate invece la normale realtà dei fatti: a chi ci fornisse le risorse cospicue per la ripresa vanno date delle garanzie, altrimenti si innescano meccanismi pericolosi. Ecco perché la scelta del Presidente della Repubblica che dura in carica sette anni, guarda caso tutta la durata del piano di Recovery, è una scelta dirimente per il nostro futuro. I partiti dovrebbero ragionarci bene, perché poi saranno loro a dover gestire in ultima istanza il sup-

porto necessario per il successo di quel piano. Siamo e rimaniamo una repubblica parlamentare.

Ovvio che disporre di un governo all'altezza del gravoso compito di quella che giustamente è stata definita la nostra seconda ricostruzione è qualcosa di essenziale. Tuttavia questo non si può ottenere se il sistema si sfascia nella irresponsabile guerriglia di cui siamo attonti testimoni. Chiunque venga messo al Quirinale, non potrà far continuare questa rissosa larga maggioranza se, come è più che possibile, le urne d'autunno le daranno una scossa e questa si riverbererà sull'elezione del successore di Mattarella.

La possibilità che dopo quell'evento di arrivi allo scioglimento della legislatura è concreta. Si capisce che i parlamentari per una buona quota siano poco propensi a chiudere una esperienza che per molti di loro non avrà seguito visto il taglio dei seggi disponibili che si combina con un profondo cambio di clima rispetto al

loro successo nel 2018. Tuttavia il sistema non può reggere, soprattutto con il PNRR avviato, in un contesto di lotte generalizzate e di contese che bloccano il lavoro della ricostruzione (e diamo per scontato che la pandemia, per allora sia vinta, ma garantito del tutto non lo è). Affrontare l'incognita di un test elettorale può diventare inevitabile, ma si dovrebbe poterlo fare in un clima che non sia quello di una specie di scontro apocalittico fra diverse fazioni.

Le forze politiche non meno dei centri che devono formare l'opinione pubblica (che non sono gli "influencer", parodia del genere) devono porsi il problema della navigazione che la politica deve affrontare nei prossimi mesi. Siamo sotto la scure del possibile allentamento dell'emergenza, grazie ai vaccini, ma insidiati da campagne irresponsabili che vogliono convincere che tutto sia già stato risolto. La lettura di come andranno i prossimi mesi indurrà nell'opinione pubblica spesamenti in varie direzioni a seconda di come evolverà l'epidemia. L'avvio dell'opera di riforme strutturali qualche sussulto lo provocherà, basta vedere le richieste di sindacati e corporazioni di essere coinvolti, il che può essere letto come volontà di cooperare, ma anche come intenzione di impedire cambiamenti che tocchino interessi di varia natura. Il tutto avverrà naturalmente in un mondo che non si ferma certo per attendere che sistemiamo i nostri problemi: l'immigrazione, sbarchi compresi, sarà ancora un problema; la situazione internazionale niente affatto pacifica richiederà qualche azione e reazione anche da parte nostra; il sistema economico internazionale farà sempre i conti con gli sconvolgimenti in corso e ne dovranno tenere conto.

C'è bisogno di un saldo governo per chiudere quest'anno e al tempo stesso di una seria strategia per gestire le scadenze che ci aspettano. Quanta consapevolezza di questo ci sia in giro, lo lasciamo giudicare al lettore.